

ADAGIO!

Il Siciliano — giornale quotidiano di Palermo che s'è in qualche modo sostituito alla soppressa Giustizia Sociale — mentre inaugura, con 1000 lire da noi spedite, la sua sottoscrizione per le vittime del movimento siciliano, dichiara — per risolvere un dubbio che gli fu mosso — che la sottoscrizione è a beneficio di tutte le famiglie che nei recenti avvenimenti sono state private dei loro sostegni — siano i parenti dei popolani trucidati o siano i parenti dei magistrati, uffeiali o soldati...

La questione non ha alcuna importanza dal punto di vista finanziario. E' noto infatti che, mentre si contano a centinaia i morti ed a migliaia i feriti fra le popolazioni, dalla parte dell'esercito e delle autorità non vi sono finora che due morti — un soldato e un pretore — e anch'essi non si sa ancora bene se non siano stati feriti per errore dall'esercito stesso.

Non è dunque per questo che difendiamo i fondi della sottoscrizione dall'umanitarismo del Siciliano.

Ma è per un principio altamente morale, che sosteniamo che i quattrini che i socialisti hanno destinato, come soccorso e come protesta, alle vittime della tirannide governativa e proprietaria in Sicilia, non possono essere deviate ad aiutarne ed indennizzarne gli strumenti.

Poiché la guerra civile è dichiarata, che ciascuno soppellisca i suoi morti. Noi possiamo compiangere ugualmente, da un punto di vista astrattamente filosofico, le vittime ed i sicari — bene spesso vittime anch'essi del malvagio sistema — ma il nostro aiuto è per le prime ed è semplicemente un'ironia il supporre che esso possa mai essere dato per i secondi.

Mentre la Croce Rossa che porge i suoi soccorsi alla guerra dichiarata dalle varie borghesie fra di loro, si rifiuta in questa guerra della borghesia contro i lavoratori, professandosi così anch'essa istituzione esclusivamente borghese, dovremo esser noi i Fratelli Cristoforo che considerano alla stessa stregua i sacrificati e gli aguzzini!

D'altronde si conforti l'umanitarismo del Siciliano. I caduti — se vi saranno — dalla parte dei tiranni, saranno pur sempre onorati ed indennizzati coi denari del popolo. Ma lo saranno coi denari rubati — non con quelli offerti spontaneamente.

Attendiamo dunque dal Siciliano una nuova e precisa dichiarazione — che speriamo in senso contrario a quella già fatta — onde regolarci per l'avvenire.

AVVISO

A giorni manderemo agli amici dei grandi avvisi annuncianti il nostro terzo anno di vita, con preghiera di curarne l'affissione sui muri nelle varie località.

L'AMMINISTRAZIONE.

DALL'INGHILTERRA

Londra, 8 gennaio.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati. — Un manifesto anarchico contraddittorio. — La disoccupazione aumenta. — Progressi del socialismo nel Yorkshire. — La giornata di otto ore riconosciuta giusta ed utile dal ministro della guerra alla Camera inglese.

Fra i nuovi tormenti mette subito le persecuzioni che dalla polizia si muovono con insistenza in Londra. Dopo il dissestato quanto audace attentato di Vaillant la borghesia sembra aver perduto l'usata innocenza: solo che il risveglio è volto a reprimere, anche dove manca il delitto, anzi che a prevenirlo, togliendone le cause. Come hanno dimostrato il processo Walford e quello imbastito, secondo il figurino italiano, al Commonweal, oggi basta il semplice possesso di materiali chimici, che possono servire alla fabbricazione di esplosivi, per guadagnare ad alcuni malcapitati condanne che salgono fino a dieci anni di lavoro forzato. Parimenti possono certi articoli, che eccitano il lettore ad invadere contro determinate persone, mandare colui che li ha scritti, oppure quell'altro che li ha diffusi a prepararsi di più miti in luogo assai sicuro, sotto chiave. E poiché mi cade in acconcio, giustizia vuole che si nomini il Nicoll, il collaboratore del Commonweal, recentemente dimesso dal carcere senza aver per nulla mutata idea, si intende. Ma la lunga prigionia gli ha rovinato il sistema nervoso, togliendo così alla causa anarchica per qualche tempo e forse per sempre un valente propagandista.

Il tanto vantato diritto d'asilo degli inglesi subisce per l'occasione le sue frequenti e disonorvoli eccezioni. Si presentano oggi più ricorsi ai giudici, perchè decidano in merito alle domande d'estradizione, nello spazio di un mese, che non prima in un anno. Tipico fra gli altri il caso di un tale E. W. Hoppe, tedesco d'origine, contro il quale, secondo l'alta mente di un poliziotto, che asseriva d'aver rinvenuto, nella perquisizione fattagli a domicilio, una quantità strabocchevole di scritti anarchici, doveva immediatamente accordarsi la richiesta estradizione per liberare l'Inghilterra da un adepto al gruppo dell'«Autonomia».

Queste cose si dicono senza riguardi davanti ai giudici, i quali non sempre, pur troppo, anzi rarissimamente, sentono il dovere di imporre silenzio ai loquaci e mendaci gattelli di chi ci sta sopra.

Nelle file degli anarchici poi, un buon terzo dei quali a ricco di agenti provocatori e di altri meno diretti alleati della polizia, continua quella ingenua confusione di metodi e di fini che li va mano mano assottigliando.

Il giorno 26 del passato dicembre, per esem-

pio, ebbe luogo presso il club «Autonomia» un numeroso convegno d'anarchici d'ogni parte per lanciare al popolo un manifesto nel quale si spiegavano i punti più salienti della dottrina loro. Questo parto di tante menti, che forse, nell'intenzione di quelli che lo dettarono, avrebbe dovuto fare il pendant allo scritto di Marx ed Engels, è riuscito un capolavoro di contraddizioni. Sapevano tutti che il principio individualista dell'anarchia, come fondamento di una società diversa dall'odierna, è utopico, in specie per la pretesa d'una attuazione immediata, senza stadij intermedi nei quali si formino la coscienza, e il carattere dei futuri componenti la società comunista.

Ma il nuovo manifesto non cura l'obbiezione anzi, a farlo apposta, accentua la possibilità di mutar sistema economico e con esso il mondo dall'oggi ai domani, quasi si trattasse dell'abito o delle scarpe usate che si lasciano per le nuove. «Tutti coloro i quali si imbrancano in un partito politico, qualunque esso sia (quindi anche il socialista), approfittano della pazienza e della credulità delle masse operaie che non si accorgono di mutare le persone dei padroni e non di stato». Che cosa debbono dunque fare gli operai?

Tutto quanto essi tentano sia individualmente che in gruppi «colle idee del Traduzionismo, vecchio e nuovo, della cooperazione, ecc., finirà col lasciarsi, come classe, nella stessa schiavitù, nell'impoverimento e degradazione di prima». Quindi non società di resistenza, non scioperi, inutili anche se fortunati, non organizzazione, parola vuota di senso quanto barbara: il proletariato sarà libero solo quando «la evoluzione delle forze sia fisica che intellettuale del popolo» avrà distrutto le classi e privilegi. Ma da chi e come si affretterà tale evoluzione? Il manifesto non dice. Basta agli anarchici dell'«Autonomia», e sono fra i migliori che si contano per intelligenza ed onestà, aver chiamati inutili ancora una volta quei mezzi di lotta, gli unici efficaci, che hanno inaugurato i socialisti. Basta a loro di inneggiare alla rivoluzione in principio, rivoluzione vicina, facile, naturale che li sorprenderà una mattina di questo freddo inverno fra le coltri, per cadere nella chiusa fra le braccia di monna evoluzione. Questa vecchia non ha per loro bisogno di spinte né di alienatori, la lasciano far e passare, per quanto un po' lenta, a suo bell'agio. Sui frantumi della scuola manchesteriana borghese sorgono i manchesteriani anarchici!

E si che d'ogn'intorno echeggia il grido disperato di coloro che trascorrono in ozii forzati le gelide ed angosciose giornate. La piaga della disoccupazione si allarga invadendo persino le colonne dei giornali più conservatori, i quali paventano seri guai se non si trova pronto il rimedio per dar lavoro, che è pane, alle molte decine di migliaia di lavoratori che bussano minacciosamente alle porte dei più ricchi quartieri.

Ma i rimedi suggeriti all'ultima ora dalla paura non hanno che una dote, quella di riuscire ridicoli per l'insufficienza loro: vengano poi dal Times oppure dal Daily Chronicle, il signor C. Foulger pubblica fruttando un articolo interessantissimo nel Sun dal quale risulta, in base anche ai calcoli di Carlo Booth, che a Londra vivono permanentemente in istato di semi-disoccupazione 800,000 persone; 160,000 fra esse sono capi di famiglia, i più con numerosa prole.

Aggiunge il Foulger che Londra, e particolarmente la Londra ricca, proprietaria, rifugge a questo immane esercito di miserabili buona parte di quel poco che hanno guadagnato sotto forma d'affitto di una camera orribile per famiglia. La rendita fondiaria annua di Londra città è di quattrocento milioni di lire con un annuo incremento di 7,500,000 franchi, somma veramente dovuta all'intera società ma, dicono per nostra fortuna, intascata da pochi.

Questo stato di cose, che si rinnova e peggiora ogni inverno, favorisce la propaganda che vanno facendo le varie associazioni della capitale. La Justice organo della «Associazione socialista democratica» che si interessò per la prima alle misere sorti dei disoccupati ha trovato fra di essi un notevole e solerte numero di lettori.

Ma la diffusione delle idee socialiste non si arresta sul Tamigi, essa penetra oggi anche in altre città e contee per lo innanzi assai reattarie. La parte meno industriale dell'Yorkshire, per esempio, lungi dall'imitare il Lancashire, mutato di punto in bianco negli ultimi mesi, fu sempre fra le regioni più apate e diffidenti. Ma i suoi abitanti quanto duri a muoversi, altrettanto sono ostinati a procedere una volta ricevuta la spinta, e da Earby, piccola città sui confini della contea, si stendono le radici della Yorkshire Branch of the S. D. F. (Sezione della Associazione socialista democratica della contea di York) la quale allaccia al Comitato centrale di Londra i gruppi minori della campagna. Fra i conferenzieri della regione meritano d'essere segnalate la infaticabile signora End Stacey, il Taylor, notissimo anche come scrittore di opuscoli e libri di propaganda, il Windle e J. Wilkinson. Solitamente essi scelgono temi non troppo vasti, che non deservivano fondo all'universo, come si usa fare in Italia: la praticità è la massima loro dote e la fanno valere sia nei discorsi che in ogni altro atto della vita del partito, al quale, pur mirando al fine ultimo della sua azione, propongono quotidianamente piccoli ma non indifferenti vantaggi.

In tal modo tre giorni sono il ministro della guerra Campbell-Bannerman dalla tribuna della Camera dei Comuni a John Burns ed al colonnello Hughes che l'interrogavano sulla riuscita dell'esperimento della giornata di 8 ore nell'arsenale di Woolwich, rispondeva che: «avendo attentamente studiato la questione dopo le vive esortazioni dei socialisti nello scorso anno può asserire essere riuscito l'esperimento fatto a Woolwich di piena soddisfazione sua e dei suoi colleghi». Quindi il ministro continuava dicendo: «che la misura adottata per quell'arsenale si sarebbe estesa a tutti gli altri cantieri e fabbriche dello Stato, essendo le circostanze e condizioni, vuoi delle ditte fabbriche che del lavoro, favorevoli all'ammissione di 48 ore di lavoro per settimana. Ne avvanteranno così, sono sempre parole del ministro inglese tradotte alla lettera, tante i pubblici servizi che gli uomini destinati a compiarli». Ed avendo John Burns domandato: «interrompendo: «S'è necessario per la diminuzione delle ore di lavoro un ribasso nei salari? — «no», si ebbe in risposta «tele-

Medesimo gli operai italiani questo fatto è quando, al prossimo primo maggio, partiranno da Roma i telegrammi ministeriali minacciosi i fulmini delle autorità agli addetti a stabilimen-

menti governativi, che non si presentassero al lavoro in quel dì, si risovvenivano della differenza che intercorre fra il nostro paese e l'Inghilterra. Differenza tutta a nostro svantaggio, perchè pochi ad aver fede nel socialismo e neppure questi bene organizzati.

Movimento operaio socialista in Italia

BRONI. — Dimostrazione. — Nonostante l'imperversare della neve, i nostri lavoratori, unitamente ai compagni di Canneto Pavese e Stradella, improvvisarono, sera fa, una dimostrazione di protesta nei fatti di Sicilia. In numero di circa trecento percorsero la via principale del borgo, emettendo grida di simpatia verso i fratelli oppressi. La pubblica forza, capitanata da valorosi delegati, giunse a stabilire l'ordine quando questo era già stabilito dagli stessi dimostranti ritirati nelle loro case. Ma si annuncia l'arrivo di cavalleria, carabinieri, cannoni ed affini. Non pare che l'annuncio desta molta paura addosso ai nostri, i quali in parecchie centinaia salutarono col canto dell'inno dei lavoratori i richiamati del 1893 che partivano colla ferrovia di Stradella.

STRADELLA. — Dimostrazione. — Ieri verso alle ore 17 qui a Stradella s'improvvisò una dimostrazione di protesta per i fatti di Sicilia. Circa mille facenti parte dei Circoli socialisti di Montebecaria, di Canneto Pavese e di Torre Sacchetti, attraversarono compatti il corso Vittorio Emanuele alle grida di: Viva il socialismo, Viva i fratelli di Sicilia, Abbasso le tasse, e s'indirizzarono alla sede del Circolo popolare educativo: i soci di questo Circolo risposero colle stesse grida. Dopo breve sosta partirono per Broni e per Canneto Pavese. Nonostante la neve la dimostrazione riuscì imponente e, con ordine perfetto, non mancò però il solito sfoggio della forza pubblica, diretta dallo zelante Delegato.

SANNAZZARO. — Resistenza. — È la prima volta che si tenta la prova, e si può dire che il risultato nonchè essere soddisfacente sorpassa le nostre aspettative. Il 2 corr. si doveva dar principio ad un colossale lavoro di scavi per l'impianto della nuova officina di luce elettrica che deve illuminare gran parte di paesi della Lomellina e d'oltre Po. I lavori divisi in vari lotti, per conseguire il solito sfruttamento sulla mano d'opera, furono dati ad alcuni cottimisti, i quali approfittando della mancanza di lavoro, causa la stagione, si apparecchiavano a scorticare questi poveri braccianti. Ma fecero, stavolta, il conto senza l'oste. Perocchè il giorno antecedente all'inizio dei lavori il locale Circolo socialista dei lavoratori diramò a centinaia di copie, tanto in Sannazzaro che nei paesi circostanti, il seguente appello:

«Lavoratori! Sapete che cosa vuol dire resistenza? Udite. Il 2 gennaio la Società per l'impianto della luce elettrica darà corso ai lavori preliminari. I cottimisti che ne assunsero l'impresa non potranno darvi che una mercede vilissima in confronto alle fatiche che dovrete sopportare. E necessario, dunque, che prima di vendere l'opera vostra — che è pane per i vostri figli — vi intendiate chiaramente tra voi per farvi sfruttare il meno che sia possibile.

Questo poche parole sortirono l'effetto sperato; non uno dei bravi nostri lavoratori disertò dalle file, mantenendosi da tutti uno spirito di solidarietà così serio da impressionare profondamente le varie autorità comunali.

Non si diparlano i nostri compagni da questo contegno; e la loro vittoria è sicura.

DIANO MARINA. — Per la Sicilia. — Ecco l'ordine del giorno votato dalla nostra Lega socialista mandamentale:

«Afferma che la insurrezione del proletariato siciliano è dovuta all'oppressione ed allo sfruttamento della borghesia che, accumulando nei cuori gli odii e fermentando negli animi le ire, ha dato triste ragione di rappresentarla. «Costata ancora una volta che le pubbliche libertà e garantigie onde lo Stato borghese mena vanto sono fallaci parvenze che si smascherano appena sia in pericolo l'interesse della classe dominante

Confida che l'opera del partito socialista renderà quanto prima illuminata la massa intorno alle vere ragioni della miseria ed al vero rimedio consistente nella coscienza lotta di classe per la socializzazione delle ricchezze

«Manda un saluto alle povere vittime della feroce repressione, il sangue delle quali feconderà l'albero della giustizia sociale, ed un conforto ai compagni carcerati.

«Delibera di fare la più efficace e pratica delle proteste, attivando colla massima energia la propaganda socialista specialmente nei giovani che stanno per essere chiamati sotto le armi.

SANREMO. — Dimostrazione. — Domenica alle 14 una dimostrazione di socialisti appartenenti alla Lega mosse dal giardino pubblico per recarsi alla sede sociale in corso Roma. I dimostranti colla giunta, e, nel mentre attendevano che un socio andasse in cerca della chiave per aprire la sala, intonarono l'inno del 1° maggio. Tutto ad un tratto precipitarono in mezzo a loro delegati, guardie e carabinieri e senza le intimazioni di legge fecero quattro arresti. Segui una breve colluttazione, giunse un picchetto di soldati che trasse in carcere i quattro pappagni; Arnaldi, antiquario settantenne; dazzo, cartiere; Geiso, calzolaio; Balestrieri, meccanico.

Il processo avrà luogo mercoledì prossimo. Si è formato un collegio di difesa composto di sei avvocati. Come atto di solidarietà si aprì una prima sottoscrizione fra i soci che fruttò lire 130, delle quali si sussidiarono le famiglie dei detenuti e si provvede loro il vitto quotidiano.

L'atto dei compagni della Lega fece in tutti ottima impressione.

SANREMO. — Propaganda. — Nei giorni 6 e 7 ebbero qui il compagno Lazzari il quale, benchè il prete avesse diramato le proibizioni più croate, vietando pubbliche adunanze, affissioni di avvisi, ecc. e il tempo avesse congiurato colle grandi nevicate ad impedire il concorso del pubblico, ha però potuto fare una efficace propaganda del Partito.

A Sondrio nella sede del Circolo, davanti ad un uditorio di operai, di contadini e anche di personalità distinte parlò della differenza politica del nostro Partito in confronto dei partiti borghesi.

A Ponchera, si tenne una numerosa riunione di quegli energici e operanti montanari, svegliando grande entusiasmo negli uomini e nelle donne.

A Montagna altra riunione di montanari. A Morbegno nel teatro sociale affollatissimo di uomini e donne il successo fu straordinario. A Colico presso la Società operaia si affolla-

rono operai e contadini, e avendo un repubblicano sostenuto il programma di questo partito diede l'opportunità di affermare nettamente i principi socialisti accolti con grande trasporto dall'uditorio.

Insomma queste forti ed industri popolazioni, rovinata dalle tasse, dalle banche, dalle ipoteche dimostrano di essere l'elemento più favorevole per la diffusione dei nostri principi e con una necessaria propaganda esse saranno conquistate totalmente al socialismo.

VARESE. — Propaganda. — Sabato, di corrente, furono tra noi i compagni Dell'Avalle e Cattaneo di Milano. Per incarico della Società muratori dovevano tenere conferenze di propaganda a Biomo inferiore e ad Arcisate.

La prima si tenne nella vicina Biomo; e — a vero dire — per quanto si fosse girato Varese in lungo ed in largo, a suon di musica e con parecchie bandiere, nonostante si attirarono nella sala dei muratori poco più di cento ascoltatori. — Incominò tuttavia il Dell'Avalle a intrattenersi sul tema «L'emancipazione dei lavoratori dev'essere opera dei lavoratori stessi», sviluppando intorno a questo il concetto della «lotta di classe». — Indi il Cattaneo parlò specialmente nei riguardi della categoria muratori.

Poi, quasi tutti i presenti, prescinti dalla banda e dalle bandiere dei muratori, dei panti e della Società M. S. di Varese, s'incamminarono alla volta di Arcisate, che dista circa cinque chilometri da Varese.

Qui si ebbe la soddisfazione di riunire, nel teatro della Società operaia, circa un migliaio di persone. Parlò innanzi tutto il Cattaneo e col suo buon senso pratico dimostrò ai contadini come la Società di M. S. ormai non bastano più alla difesa dei nostri interessi. Parlò in seguito il Dell'Avalle, brevemente, spiegando a larghi tratti l'ideale socialista. Ambidue vennero applauditi.

Nella stessa riunione si gettarono le basi per la fondazione di una lega di resistenza fra contadini e operai di Arcisate ed Induno, e si nominò un apposito Comitato organizzatore.

A questa seconda riunione assistevano anche, colle loro bandiere, la Società operaia e la Società di M. S. ed istruzioni di Arcisate.

COMO. — Dimostrazione. — Domenica il compagno avv. Nosedà tenne una pubblica conferenza sui fatti di Sicilia, terminata la quale si iniziò una colletta per le vittime. Indi trecento persone entrarono nella città, al canto dell'inno, acclamando alla Sicilia ed ai fasci. Giunse la comitiva alla Prefettura le grida, miste a fischi, si fecero più assordanti. La questura e la truppa arrivarono quando la dimostrazione erasi già sciolta spontaneamente.

MONZA. — Dimostrazione. — Anche stavolta gli operai monzesi vollero mostrare la loro solidarietà coi perseguitati siciliani. Un primo tentativo di dimostrazione fatto domenica sera abortì, perchè la forza, già provvoluta, impedì ai dimostranti di uscire dalla sede sociale. Ma lunedì il giuoco della polizia fu abilmente sventato. Gli operai si divisero in vari gruppi numerosi ai punti estremi della città, donde mossero in più colonne al centro, cantando l'inno dei lavoratori. I poliziotti, colti alla sprovvista, non sapevano a che santo votarsi, e ad ogni nuovo gruppo che arrivava era un affannarsi, un correre, per far sciogliere gli ultimi venuti, mentre gli altri andavano ricompandosi, e continuavano ad acclamare la Sicilia socialista. In questo modo i più pronti a sciogliersi furono i birri. Ma fu chiamata in soccorso la guarnigione; si diedero gli squilli e con molti stenti si poté fare un po' di vuoto sulla piazza, onde potessero venire ammirate le gesta mirabolanti della polizia e cioè gli scappellotti e calci somministrati dalle guardie; una di esse, presentis vari testimoni, menò un terribile colpo di botte a un operaio che dovette essere condotto all'ospedale con una spalla slogata. La sera finì con quattro arresti di giovanotti operai, ora deferiti all'autorità giudiziaria per le solite ridicole imputazioni.

Si assicura che il deputato Mapelli era presente alla dimostrazione ed alle escandescenze poliziesche; or bene, dite onorevole, è questa la libertà di riunione che ci strombazzate nel periodo delle elezioni? Che ne pensate? E indigerete la domanda?

NIUGARDA. — Propaganda. — Domenica prossima alle 2 pom. il compagno Isola terrà una conferenza sui fatti di Sicilia.

PAVIA. — Dimostrazione. — Domenica sera, dopo una affollatissima riunione al Circolo socialista, ove parlò applauditissimo il dott. Raffaele Zola, ebbe luogo una imponente dimostrazione nei fatti di Sicilia. Si percorsero le principali vie della città cantando l'inno dei lavoratori ed acclamando al socialismo ed ai fasci siciliani.

Nell'oltre Po i paesi di Montù Beccaria, Beccaria, Canneto Pavese, Torre de Sacchetti, si riversarono a Stradella; indi a Broni, sempre al canto dell'inno. A Canneto la dimostrazione si sciolse.

ORGANIZZAZIONE. — Domenica 28 corr. si terrà in Pavia il Congresso provinciale delle società aderenti al Partito per discutere specialmente la proposta della costituzione d'una lega provinciale di resistenza tra i contadini.

BERGAMO. — Comizio. — Domenica prossima avrà luogo un Comizio indetto dalla nostra Lega socialista per pronunciarsi sugli avvenimenti di Sicilia e sui provvedimenti del governo.

CREMONA. — Dimostrazione. — L'ultimo oppressione e terribile strage dei lavoratori affamati della Sicilia hanno anche qui sollevato un grido di protesta.

Su una delle piazze più frequentate della città domenica sera, ad onta di tutto le intemperie della stagione, si radunarono operai e socialisti per fare una pubblica dimostrazione. Si cantò l'inno dei lavoratori e alle grida di «Viva la Sicilia!» — «Abbasso la borghesia!» — «Abbasso i fuellatori!» si percorse la città richiamando così sui dolorosi fatti di cui siamo spettatori l'attenzione di tutta la cittadinanza e sopra tutto degli operai da parte dei quali — convien dirlo — sarebbe stato desiderabile uno slancio maggiore.

Ma, pur troppo! è così, perchè anche qui la maggior parte della classe lavoratrice è tuttora vittima rassegnata e incosciente dell'indigno sistema che ci opprime.

BOZZOLO. — Lotta elettorale. — Siamo lieti di segnalare in questa importante borgata un forte risveglio alla vita civile. Lo abbiamo alle patrie inaudite dei borghesi ma più ancora alla Cooperativa di lavoro fra questi contadini che, istituita da pochi mesi, è oggi già fiorente in omaggio alla concordia che anima gli associati i quali, unendosi in patto fraterno, si propongono d'ingaggiare la lotta per la conquista del Comune. E di fatto nelle elezioni parziali amministrative di quest'anno, quelle

nite che affliggevano i lavoratori siciliani, non ci è dato sapere; perchè costui, che si sappia, non mosse mai un dito per venire in soccorso a quei miseri. Gli è che costoro sono cocodrilli.

Dopo avere sparso il lutto e la desolazione nell'isola; dopo di avere fucilato donne, uomini, fanciulli, colpevoli solo di essere affamati; oggi fingono compassione e piovono lacrime e si protestano sinceri amici di chi soffre e fieri difensori dei loro diritti.

Ma questi socialisti dell'amore, che vorrebbero risolvere la questione sociale, senza toccare i privilegi che ora godono, ci fanno nausea a sentirli affermare che cagione degli eccidii e dei massacrati avvenuti in Sicilia furono i socialisti dell'odio, cioè noi, cioè i nostri compagni di laggiù.

Procuratore illustrissimo, comprendiamo facilmente che dobbiate essere un asino in materia di socialismo del rancore, come voi lo chiamate, ma via, siate un po' più ragionevole, almeno per il prestigio della toga.

Voi avete confessato che «non bisogna credere che le condizioni odierne della Sicilia «siano la conseguenza di fenomeni recenti, «perchè hanno la loro origine in un complesso di fatti e di avvenimenti che rimontano a epoche remote. Ora, se è vero come diceste, che laggiù molto assai rimane a fare, e che il male che vi si soffre è vecchio, o sta a vedere che sarà colpa dei socialisti se in Sicilia lo svergoverno e la camorra borghese hanno affamato e immiserito le turbe tanto da ridurle alla disperazione!

Il vostro gioco, procuratore, è troppo infantile. Bisogna giustificare gli arbitrii, gli eccidii, i soprusi fatti e quelli che si vogliono commettere, per soffocare la nostra voce, laggiù, tra quei generosi. È per questo che si va gridando, che dagli eccidii sono colpevoli i sobilatori, i socialisti; e che questi si devono punire per impedire il ripetersi dei massacrati.

Per i socialisti dell'odio «l'azione della legge «non sarà mai abbastanza rigorosa». Così, o pressa poco, concinse il Sighele la sua concione, che, dicono i giornali, fece profonda impressione.

Non c'era proprio bisogno che ce lo diceste; sapavamo, che per i nostri compagni che in carcere aspettano il vostro giudizio, non ci sarà giustizia.

Fu questa confessione vostra che destò profonda impressione tra la turba dei borghesi mafiosi e camorristi che vi circondava.

La protesta dei nostri deputati

Al generale Morra di Lavriano
R. Commissario per la Sicilia.

Il programma del nostro Partito e il manifesto che noi e i nostri compagni deputati abbiamo indirizzato ai socialisti d'Italia, dovevano essere anche per voi sicura garanzia delle intenzioni pacifiche che ci hanno guidati a Palermo. Ciò nonostante voi ci proibiste lo sbarco, ci rifiutaste nel modo più sconvolgentemente il colloquio che vi chiedemmo, e avete dato lo spettacolo — per noi insultante, per voi ridicolo — di uno stuolo di questurini e di carabinieri che ci sorvegliavano, armati, sul ponte del piroscafo.

Noi non vi scriviamo per una inutile protesta contro questo abuso di potere e questa villania che abbiamo dovuto subire. Sappiamo che la legge stessa che foste qui mandato a tutelare, più che accordare il diritto, impone ai deputati il dovere, di essere là dove la vita pubblica attraverso periodi di crisi, come foggj appunto in Sicilia; sappiamo che i rappresentanti della Nazione dovrebbero essere rispettati anche dai RR. Commissari straordinari. Ma siamo socialisti e sappiamo pure che la legge, fatta dalla classe dominante e per la classe dominante, diventa una irrisione e può essere impunemente calpestata dai pubblici funzionari ogni volta che ciò trova comodo alla classe che impera; siamo socialisti e sappiamo che quel rispetto che avreste per chiunque rappresenti in Parlamento la nazione parassita dei ricchi, voi — venuto qui a difendere colla forza questa nazione — non potete averlo per noi che siamo orgogliosi di rappresentare invece la nazione sfruttata dei poveri.

Il vostro contegno a nostro riguardo non è che una novella prova della verità di quanto noi socialisti andiamo predicando; esso dimostra che nell'attuale regime borghese i lavoratori costituiscono di fatto una classe soggetta alla quale è imposta, sotto la maschera delle libertà costituenti, la legge ferrea dei conquistatori.

È un'arma nuova che voi in questa circostanza avete offerto alla nostra propaganda, è un nuovo fatto che svela l'odierna menzogna politica, e di questo non possiamo che esservi grati.

I lavoratori impareranno anche da ciò quale è la loro vera condizione nella società attuale e si persuaderanno ancor meglio che non nella legge borghese essi debbono cercare la loro libertà e il loro benessere, ma solo nella legge nuova che essi medesimi, costituenti la grande maggioranza dei cittadini, sapranno proclamare quando, coesistenti, colla forza inarvincibile dell'unione e della solidarietà, saranno divenuti, com'è loro destino, padroni del mondo e dichiareranno abito l'assurdo diritto di vivere a spese altrui.

Palermo, 10 gennaio 1898.

GREGORIO AGRINI.
CAMILLO PRAMPOLINI.